

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manovre all'interno del governo ai danni degli strati più disagiati

Si vuol rimettere in discussione il miglioramento delle pensioni

Preoccupanti dichiarazioni di La Malfa a cui replica Giolitti — Opposizioni anche all'adeguamento degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione — Il governo dovrà confrontarsi con la piattaforma dei sindacati — Presa di posizione del segretario confederale della CGIL Giunti

Mentre manovre non certo rassicuranti si stanno sviluppando da parte di gruppi industriali, di grossisti e di speculatori contro il blocco dei prezzi, un altro motivo di grave allarme è stato ieri fornito dalle interpretazioni date alla dichiarazione, con la quale il ministro del Tesoro ha avvertito a sé ogni decisione circa la copertura finanziaria necessaria per aumentare i minimi delle pensioni.

I giornali della destra moderata e conservatrice hanno infatti utilizzato la dichiarazione del ministro per sostenere che «La Malfa mette in guardia sull'aumento delle pensioni». Ciò significa forse che all'interno del governo Rumor qualche ministro intende rimettere in discussione questo impegno, che faceva parte dello stesso programma governativo? La cosa sarebbe di una estrema gravità. L'aumento dei minimi di pensione costituisce, nell'attuale momento, una delle principali ed irrinunciabili richieste del nostro partito e dell'intero movimento sindacale, contestualmente con le proposte per una lotta decisa al carovita e per urgenti provvedimenti a favore dell'occupazione e del Mezzogiorno.

ISPE La brusca presa di posizione di La Malfa è stata posta in relazione con alcune indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi sulle elaborazioni compiute dall'ISPE (Istituto studi programmazione economica, collegato col ministero del Bilancio) circa le misure da adottare a sostegno dei redditi più bassi (pensioni sociali, pensioni minime dei lavoratori dipendenti e autonomi, assegni familiari e sussidi di disoccupazione). Ed è preoccupante che proprio l'ISPE abbia fatto rapidamente marcia indietro rispetto alle sue posizioni. L'istituto ha infatti dichiarato una nota ufficiosa, secondo la quale il «rapporto» da cui sarebbero state dedotte le proposte di aumento dei minimi pensionistici «in realtà non esiste», giacché si tratterebbe soltanto di «un appunto tecnico» elaborato sulla base del fatto che «il problema dell'adeguamento dei redditi più bassi è stato posto soltanto come problema di principio». Ma ancora più grave è la successiva affermazione dell'ISPE secondo cui «prima di affrontare» tale problema «occorre compiere le verifiche di compatibilità» sia all'interno della finanza previdenziale, sia all'interno del bilancio dello Stato, sia nei «termini generali la cui sede propria è il piano annuale 1974».

La conclusione più blanda che si può trarre da questa estranea discussione interna tra organi governativi, è che la concessione dell'aumento dei minimi di pensione sarebbe una «eventualità» ancor tutta da discutere e comunque subordinata alle citate «compatibilità». Vero è che la nota ufficiosa dell'ISPE conclude affermando che «il problema di un adeguamento dei redditi più bassi esiste ed è urgente» e che «è importante cercare su di esso una collaborazione delle forze sociali»: ma tale precisazione non fa che accrescere il sospetto che all'interno del governo vi è chi a tali misure intenderebbe opporsi.

E' bene chiarire subito, tuttavia, che la questione dei minimi di pensione, degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione non è soltanto un problema «interno» del gabinetto Rumor, sul quale ci si possa limitare a registrare gli eventuali dissensi tra i vari ministri. Essa è oggettivamente posta nel Paese da milioni di lavoratori, dalle loro grandi confederazioni sindacali, dall'opposizione democratica di sinistra. Con queste posizioni il governo deve confrontarsi. E la trattativa dovrà avvenire non già sugli «appunti tecnici» di organismi governativi, ma sulla base della piattaforma dei sindacati indicati il 21 luglio scorso dal Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Ricordiamo le richieste al (Segue in ultima pagina)



Il neo-Segretario di Stato Henry Kissinger durante la conferenza «all'aperto» di giovedì sera, nel giardino della residenza presidenziale di San Clemente.

Allo scopo di sottrarre documenti su ordine della Casa Bianca

Scassinata da agenti segreti USA le ambasciate dei paesi stranieri

I «furti di Stato» erano circa dieci all'anno, secondo alcuni ex alti funzionari dell'FBI — La «pratica» fu iniziata quattordici o forse venti anni fa, fin dall'epoca di Truman — Accuse e contro-accuse fra Nixon e gli ex collaboratori di Kennedy

Cercano in Aspromonte il possidente sequestrato
A PAGINA 5

Eroina per 7 miliardi rinvenuta a Padova
A PAGINA 5

Ancora con gli ostaggi il folle di Stoccolma
A PAGINA 5

Una pagina dedicata all'apertura della caccia
A PAGINA 6

Argentina: il PC sosterrà la candidatura di Peron
A PAGINA 14

Ulteriore recupero della lira

Il movimento di recupero della lira è continuato in questi giorni attraverso acquisti consistenti di valuta italiana contro cessione di valute estere. Una parte dei capitali speculativi, esportati temporaneamente, sarebbero costretti a rientrare. La svalutazione media della lira «verso tutto il mondo» era ieri del 10,94 per cento con un dimezzamento rispetto alla punta massima di un mese e mezzo fa. Il recupero di ieri è stato dello 0,50 per cento circa.

Questa media risulta dall'indebolimento del dollaro USA e da più limitati recuperi sulle valute europee come il franco svizzero (186-194 lire), il marco tedesco occidentale (230-239 lire) e il franco francese (131-136 lire). Il recupero della lira dovrebbe consentire una riduzione dei prezzi all'ingrosso dato che le importazioni di merci diventano più convenienti.

Allo scopo di sottrarre documenti su ordine della Casa Bianca

WASHINGTON, 24. Ex alti funzionari dell'FBI hanno dichiarato oggi che i loro uomini hanno commesso «burglaries» (effrazioni, furti con scasso) sotto i governi Johnson, Kennedy e Eisenhower per procurarsi informazioni segrete su paesi stranieri. Tali effrazioni avevano lo scopo di mettere le mani su cifrari ed altri documenti crittografici. Gli edifici presi di mira erano le ambasciate straniere a Washington (e probabilmente altri uffici commerciali e consolari, e le missioni accreditate presso l'ONU). Sempre secondo i due ex alti funzionari, il numero delle ambasciate perquisite clandestinamente dalle spie americane è stato di circa dieci ogni anno. Un funzionario ha detto che tale «pratica» fu iniziata grosso modo 14 o forse addirittura venti anni fa, al tempo del governo Truman.

Tali rivelazioni sono state fatte in seguito a un'affermazione di Nixon durante la sua ultima conferenza stampa a San Clemente. Nel tentativo di discoprire se stesso e i suoi uomini dall'accusa di «furto con scasso» (lanciategli perfino dal dimissionario segretario di Stato Rogers) Nixon ha detto testualmente: «Debo anche mettere bene in chiaro che nei tre anni del governo Kennedy, e nei tre anni del governo Johnson fino alla fine del 1966, quando i «furti con scasso» di questo tipo (cioè del tipo praticato dagli uomini di Nixon nel tentativo di nuocere a Daniel Ellsberg, n.d.r.) ebbero luogo, quando furono autorizzati su larghissima scala, allora non si parlava affatto di intrinsecamente il presidente. E ciò era molto ben noto...».

Pur ammettendo che effrazioni e furti avevano effettivamente luogo anche dal '61 al '66, i due alti funzionari dell'FBI hanno sottolineato la «differenza» fra lo spionaggio fatto «per motivi di sicurezza nazionale» e quello praticato contro un cittadino per farlo passare per pezzo e segreto. Tale era infatti lo scopo degli uomini che per conto della Casa Bianca penetrarono nello studio dello psichiatra di Ellsberg, per fotografarne la cartella clinica. Ellsberg aveva rivelato i documenti segreti del Pentagono, che provavano la responsabilità dei governi americani nella guerra vietnamita. Era quindi diventato un acerrimo nemico della Casa Bianca.

In sostanza, ci si trova di fronte ad un paleggiamento di accuse e contro-accuse fra democratici e repubblicani. Le une e le altre sono certamente fondate. Alcune delle persone indirettamente chiamate in causa hanno tuttavia smentito. L'ex ministro della giustizia di Johnson, Katzenbach, ha detto indicando se stesso: «Ecco qui un titolo che non ne sa nulla... Non credo che questo genere di furti con scasso sia mai avvenuto». Un altro ex ministro della giustizia, Ramo (Segue in ultima pagina)

Lettera - bomba esplose alla Borsa valori di Londra

E' rimasta ferita la segreteria che la stava aprendo. Un'altra missiva esplosiva — diretta al primo ministro — è stata neutralizzata dai servizi di sicurezza. Sospetti verso l'IRA che smentisce qualsiasi responsabilità.

Il giornale di un altro partito italiano di governo, la Voce Repubblicana, ha scritto ieri in proposito cose molto ferme e significative, che meritano d'essere rilette: «Le sue iniziative parlamentari e con le sue sollecitazioni ai militari, dice la Voce Repubblicana, la DC «ha giocato la carta della tensione a oltranza» e compie «una scelta molto grave, sul piano politico e sul piano civile». Il giornale di PR denuncia «una vocazione di fondo all'integralismo di derivazione cattolica che chiede tutto il potere, costi quel che costi, e che non è disposto a un impegno di collaborazione per evitare al Paese il rischio della guerra civile»; e afferma che «l'alleanza reazionaria ora fa parte anche la DC, che non arretra davanti al terrore, alla sovversione, alla violenza». «Le speranze di sviluppo del Cile», sostiene la Voce, «passano attraverso una collaborazione il più possibile larga tra i settori politici non estremisti all'interno come all'esterno di Unità Popolare»; invece «l'alleanza della DC con la destra fascista ed eccitosa comporta via libera alla strategia della tensione».

E' una interpretazione che condividiamo. La DC si sta assumendo responsabilità molto pesanti. Se «su questo non riuscirà come noi auspichiamo», è perché un largo e combattuto schieramento di forze popolari, lavoratrici, patriottiche lotta in Cile a sostegno del presidente Allende e del governo di Unità Popolare; di questo schieramento fanno parte non solo lavoratori e progressisti cattolici e anche quei democristiani che rifiutano il trattamento antidemocratico e anticostituzionale dei loro dirigenti.

Un'aperta denuncia del presidente Allende

LA COMPLICITÀ DELLA DC CON I GRUPPI SEDIZIOSI MANTIENE GRAVE LA TENSIONE IN CILE

Il presidente cileno ha accettato le dimissioni del generale Prats ma ha respinto quelle di tutti gli altri ministri - Nominato il nuovo capo dell'esercito - Migliaia di giovani manifestano davanti alla Moneda in favore del presidente - La serrata dei trasportatori criticata dal cardinale di Santiago

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 24

Dopo le dimissioni del generale Carlos Prats, comandante in capo dell'esercito e ministro della difesa, l'intero gabinetto cileno ha a sua volta rassegnato le dimissioni. Il presidente Allende ha accettato solo quelle del generale Prats, che le aveva presentate ieri come «irrinunciabili», ma ha pregato gli altri ministri di rimanere ai loro posti. Nella serata di oggi dovrebbe conoscersi il nuovo ministro della difesa e non si escludono altri possibili cambiamenti nella formazione del ministero. Nuovo comandante in capo dell'esercito è stato nominato il generale Augusto Pinochet Ugarté, già raccolto da Prats come suo sostituto al comando dell'esercito mentre durava la sua partecipazione al ministero. Per altro il generale Pinochet è solo il nome. Prats ha la maggiore anzianità nell'armata.

Lo stesso generale Prats ha spiegato le ragioni del suo gesto dichiarando ai giornalisti: «Nelle manifestazioni svoltesi davanti casa mia vi erano numerose spose di generali. E tra questi ultimi non tutti si sono comportati come dovuti. Avrei dovuto collocarli al riparo sotto i quanti, e questo avrebbe solo significato precipitare il golpe». Non poteva essere il colui che rompeva l'unità dell'esercito. La rinuncia è alle due cariche e il presidente ha trovato comprensibile la mia posizione e l'ha accettata».

Da giorni la destra aveva organizzato diverse forme di pressione e provocazione che, con il sostegno dei settori dell'esercito avversari ad Allende e Prats, dovevano porre quest'ultimo in una situazione insostenibile per la sua dignità di uomo e capo militare. Donne con grida isteriche sotto le sue finestre, folla, barricate, minacce di ogni genere, hanno creato il clima necessario all'operazione voluta dallo stato maggiore della sedizione.

Nelle condizioni create nell'esercito, la rinuncia di Prats toglie un argomento di rissa e divisione sul quale si possa speculare, e il generale Pinochet non è certo uomo da lasciarsi ricattare dall'intimidire; ma è altrettanto certo che la reazione cilena ha segnato ieri sera uno dei suoi più cospicui successi. Il generale Prats rappresentava per i cileni la saldatura tra forze armate, governo e popolo; rappresentava cioè la speranza di poter attuare in Cile il rinnovamento sociale nel quadro della costituzione e con la collaborazione dei militari. Con le provocazioni contro Prats (a condanna delle quali e in difesa della persona e del grado del generale nulla ha voluto fare l'attuale direzione dc) si è colpita una possibilità e una esperienza che non è azzardato definire «cristiana» e «americana latina di oggi». Il cammino emancipatore e riformatore, democratico e pluralista voluto da Allende e dalla Unità Popolare si fa sempre più tormentato e difficile per la cieca resistenza della conservazione sociale e politica.

Attaccato al balcone della Moneda per rispondere ad una manifestazione di appoggio inscenata da alcune migliaia di giovani, tra cui i delegati cileni ai festival mondiali della gioventù, Allende ha improvvisato un breve discorso nel corso del quale si è riferito alle dimissioni di Prats e al comportamento dell'opposizione. Il Capo dello Stato ha sottolineato che nel gesto di Prats si avverte il profondo senso di responsabilità.

Guido Vicario (Segue in ultima pagina)



Il presidente Allende



Il dimissionario generale Prats

Perchè il «Popolo» non condanna Frei?

La lunga risposta che il Popolo ha voluto dare agli articoli dell'Unità sulla situazione del Cile risente palesemente di una condizione di imbarazzo profondo dinanzi al comportamento irresponsabile della DC cilena. Non possiamo ammettere che il nostro giornale si sia lasciato ingannare dal tentativo di rievocazione della DC italiana da un lato sorvoli come se mente fosse sui fatti occulti che in questi giorni sono drammaticamente succeduti nella Repubblica sudamericana, e dall'altro lato distorca disincantatamente la verità.

E' assolutamente grottesco il peccato che il Popolo imputa al governo di Unità popolare la difficile situazione economica che il Paese attraversa, quando è chiaro che gli «spionaggi» derivano in prima istanza dal deliberato sabotaggio delle forze reazionarie, che non ritengono da mezzo più infami (ivi compresi i tentativi di assassinio) per impedire lo sviluppo o l'arrivo del lavoro, nonché dallo scatenamento di interessi settoriali e corporativi che proprio la DC cilena sollecita per creare ostacoli all'opera di Allende. La «rivoluzione nella legalità» è l'impresa di alto valore patriottico e sociale nella quale il presidente Allende e Unità popolare sono impegnati per assicurare al Cile indipendenza economica e progresso civile: è proprio ciò che terrorizza i vecchi ceti colpiti dalle riforme e le forze della conservazione. Le violazioni della legalità costituzionale vengono da quella parte, con largo uso delle bande fasciste impiegate — come sempre, come dovunque — a sostegno del più egoistico ed egoista interesse (i monopoli imperialistici statunitensi).

E' totalmente falso che noi si intenda «dare del fascista a tutti gli oppositori» come scrive il Popolo. Noi denunciavamo con la massima energia la scelta alleanza che, in fatto del Cile, ha fatto il governo democratico del Paese, cedendo unità i dirigenti della DC cilena con le forze peggiori della sedizione e dell'oltranzismo; fino all'aperto incoraggiamento a un «golpe» eorogico, fino al tentativo di spezzare quella leale collaborazione tra governo e forze armate che rappresenta oggi la garanzia contro la guerra civile e la catastrofe avventuristica. E' per-

fino superfluo che noi rinnuoviamo la nostra più ferma condanna di ogni tipo di violenza», dice l'organo democristiano. Molto comodo. Non sarebbe invece affatto superfluo che il Popolo si decidesse finalmente a condannare con chiarezza quel Frei che le violenze fasciste ha indegnamente minimizzato e giustificato. Lungo dallo «svolgere» correttamente il suo ruolo di partito di opposizione (usiamo sempre le formulazioni del Popolo), la DC cilena non proprio «dividendo il Paese in due campi contrapposti e irriducibili»; e corre a capofitto a collocarsi nello stesso campo dove si trovano i fascisti.

Il giornale di un altro partito italiano di governo, la Voce Repubblicana, ha scritto ieri in proposito cose molto ferme e significative, che meritano d'essere rilette: «Le sue iniziative parlamentari e con le sue sollecitazioni ai militari, dice la Voce Repubblicana, la DC «ha giocato la carta della tensione a oltranza» e compie «una scelta molto grave, sul piano politico e sul piano civile». Il giornale di PR denuncia «una vocazione di fondo all'integralismo di derivazione cattolica che chiede tutto il potere, costi quel che costi, e che non è disposto a un impegno di collaborazione per evitare al Paese il rischio della guerra civile»; e afferma che «l'alleanza reazionaria ora fa parte anche la DC, che non arretra davanti al terrore, alla sovversione, alla violenza». «Le speranze di sviluppo del Cile», sostiene la Voce, «passano attraverso una collaborazione il più possibile larga tra i settori politici non estremisti all'interno come all'esterno di Unità Popolare»; invece «l'alleanza della DC con la destra fascista ed eccitosa comporta via libera alla strategia della tensione».

E' una interpretazione che condividiamo. La DC si sta assumendo responsabilità molto pesanti. Se «su questo non riuscirà come noi auspichiamo», è perché un largo e combattuto schieramento di forze popolari, lavoratrici, patriottiche lotta in Cile a sostegno del presidente Allende e del governo di Unità Popolare; di questo schieramento fanno parte non solo lavoratori e progressisti cattolici e anche quei democristiani che rifiutano il trattamento antidemocratico e anticostituzionale dei loro dirigenti.